

L'armatore: crescita inequivocabile nel 2019
La vendita delle navi? Operazione strategica

«Gruppo in salute sapremo difenderci dalle calunnie degli speculatori»

«Offriamo condizioni
di lavoro migliori
e questo dà fastidio
a qualche concorrente»

L'INTERVISTA

«**I**ntendo tutelare i miei cinquemila marittimi e tutto il mondo che ruota intorno ad **Onorato Armatori**, come ha sempre fatto la mia famiglia in oltre cento anni di storia sul mare». **Vincenzo Onorato**, armatore delle compagnie **Moby** e **Toremar**, marca un confine netto: da una parte il lavoro con i suoi marittimi, dall'altra la finanza con le sue trappole.

La società e le compagnie di navigazione sono al sicuro?

«Parliamo di numeri: il 2018 è stato un anno di start-up e di semina il cui raccolto si incomincia a vedere quest'anno. I nostri conti sono pubblici, le nostre semestrali depositate anche agli investitori del bond. La prima semestrale del 2018 mostrava ricavi per 219, 2 milioni di euro quella di quest'anno per 235,8 milioni di euro con un incremento di circa l'8%. Il margine operativo nei primi sei mesi del 2018 era di 18,3 milioni di euro, quello dei pri-

mi mesi di quest'anno di 47,8 milioni di euro: un +161%. Abbiamo sempre onorato, mi permetta il gioco di parole, i nostri impegni verso gli istituti finanziari con regolarità e gli interessi maturati nei confronti dei *bondholders*. È singolare in questa vicenda che poco più di tre settimane fa abbiamo pagato ai fondi che detengono il bond il giusto e dovuto coupon di 12 milioni di euro».

Ha definito «speculativi» i fondi che hanno presentato la richiesta di accesso alle procedure concorsuali. Cosa crede si celi dietro questa operazione e quali sono i rischi per la compagnia?

«È bene mettere sul piatto della bilancia gli attori di questa vicenda: da una parte c'è una famiglia che dà lavoro a cinquemila persone con una storia e una tradizione, dall'altra parte ci sono dei fondi che operano in paradisi fiscali come le isole Cayman che hanno acquisito il bond con forte sconto. Il che significa che il patrimonio in garanzia del loro investimento in molti casi supera ben oltre dodici volte il costo del loro investimento. Tragga lei le conclusioni».

Nel mirino dei fondi vi sarebbe la recente acquisizione delle due navi danesi in cambio della Aki e della

Wonder? Per chi vi attacca si tratterebbe di un modo per aggiustare i conti in difficoltà.

«L'operazione della vendita di **Moby Aki** e **Moby Wonder** rientra in un piano strategico di nuove costruzioni, di cui due di queste sono già state consegnate. Inoltre coincidono con l'acquisizione di due navi che non solo non cambieranno il perimetro della flotta, ma che addirittura saranno più adatte alle linee destinate».

Le polemiche sono iniziate con l'acquisizione di Tirrenia e non accennano a placarsi: al centro c'è la questione del bond da 300 milioni. Come questa vicenda potrà interferire con la vostra attività?

«**Onorato Armatori** è oggi nel campo dei traghetti tra le tre compagnie più grandi del pianeta. Ma motivo di orgoglio personale è che impieghiamo marittimi italiani e comunitari e non sfruttiamo, come altre compagnie, marittimi extra comunitari con stipendi da fame. Un modello di business che dà fastidio alla lobby degli armatori. Siamo sereni e fiduciosi, ma non arretriamo davanti alle calunnie di fondi speculativi».

Lu.Ce.





Vincenzo Dnorato